

*Rien ne trouble sa fin:
c'est le soir d'un beau jour*

Questo è l'ultimo numero dell'anno scolastico in corso. Gli avvenimenti di questo mese ne hanno ritardato l'uscita, e ci scusiamo. Pensiamo giusto, alla fine di un anno, trarre delle conclusioni, anche se alcuni di noi resteranno in carica fino alle prossime elezioni. Sappiamo che cosa si pensa in genere di noi, ma vorremmo che si capisse che fare un giornale non è una cosa facile, sopra tutto quando la collaborazione manca, o è molto scarsa; quando non si ha una sede (ma speriamo che l'anno prossimo il signor Preside, se sarà possibile, concederà un piccolo posto nella scuola anche al CSB), quindi bisogna stare attenti a non pestare i piedi a nessuno, perché altrimenti le conseguenze sono gravi.

Attualmente il giornale, dal numero scorso, si vale del consiglio del Signor Preside, perché alcune persone lo hanno ritenuto opportuno, e più precisamente si vale di questo consiglio Luca Boneschi, probabilmente considerato individuo pericoloso. Tuttavia siamo certi che l'anno prossimo il Sig. Preside vorrà ridare al giornale un'autonomia completa.

Noi abbiamo avuto la fortuna di ricevere dalla vecchia Redazione un giornale già impostato nelle sue linee generali, tuttavia abbiamo ritenuto giusto parlare molto dei problemi inerenti alla scuola, e lo abbiamo fatto con una certa libertà di parola che ha portato appunto a un controllo da parte dall'autorità. Può esserci fatta una colpa di ciò, ma vorremmo far notare che non si può rimanere eternamente ancorati ad un linguaggio vago ed indefinito, a problemi quanto mai generali. Siamo scesi nella realtà, nel vivo della scuola, fino a dove ci è stato permesso, e pensiamo che

questo sia il modo migliore per poter parlare di riforme. Abbiamo cercato di portare sul giornale le idee di tutti gli studenti riguardo al Movimento Studentesco, evitandoci restare fermi a discussioni ideologiche, ma esaminando l'opinione degli altri, per poter poi costruire.

Purtroppo, e ne sa qualcosa Bruno Maggi, il Governo non vede di buon occhio la Stampa Studentesca, e se godiamo di una certa autonomia lo dobbiamo ai Capi d'Istituto: la circolare Martino, pubblicata

nel numero scorso, è stata naturalmente ristretta nelle sue concessioni dal ministro Ermini. Se la nostra critica alla scuola si fa troppo aperta, incontriamo la ostilità degli interessati. Abbastanza significative a questo proposito le parole del Provveditore agli studi di Milano nei confronti della mostra dell'edilizia scolastica, allestita nella nostra scuola, dalle quali è risultato chiaro come iniziative di questo genere, anche se approvate
(continua a pag. 10)

VULCANISMO SECONDARIO

Durante la recente ondata di critiche che si è abbattuta sulla Redazione, qualcuno mi ha fatto capire che nella mia qualità di redattore di minoranza, ci si sarebbe aspettati da me una maggiore combattività e un più assiduo controllo nei riguardi di quella tendenza nettamente anticlericale che si è manifestata nel giornale durante tutto l'anno.

Per rispondere a questa critica, mi sembra giusto puntualizzare la mia posizione a questo riguardo. Ormai da tre anni io sono entrato nella scuola superiore, e più vado avanti, più mi accorgo che la nostra vita scolastica tende inesorabilmente a reprimere la nostra personalità. Da questa constatazione mi è venuto l'impulso a cercare di usufruire dell'unico mezzo a disposizione degli studenti per dire una parola nell'ambito della scuola: il Movimento Studentesco. Quindi io sono entrato a far parte di questa redazione, con lo scopo di tentare, entro i limiti, invero assai modesti, delle mie possibilità, una rivalutazione dei rapporti umani tra insegnanti e alunni: non solo

professori da una parte e studenti dall'altra, non solo il dovere di somministrare e di assorbire un determinato numero di nozioni, ma soprattutto uomini con una preziosa esperienza da una parte (esperienza che potrà essere se non critico, o capacità di tradurre la propria cultura in un sistema di vita, o altro) e ragazzi estremamente bisognosi di questa esperienza dall'altra.

D'altra parte, poichè per ora ciò che io auspico non si verifica, io ho inteso il M. S. anche come mezzo per integrare la nostra preparazione culturale nei campi dove la scuola maggiormente lascia a desiderare.

Partito con queste idee, non mi sono affatto curato delle polemiche che sono sorte a proposito dell'insegnamento religioso, né dei lauti pasti di preti che altri redattori si sono fatti.

Se mi sono occupato di queste questioni, è stato solo per controllare che non si oltrepassassero i limiti della correttezza: quando non ho potuto farlo, mi sono dimesso.

PAOLO RIGAMONTI

Tests o Croce Relatio et Lux

Molti di noi, quando escono da queste aule con in mano il papiro che denota la loro maggiore o minore maturità, non sanno che strada prendere, finendo, com'è tradizione, nella facoltà di legge, o in qualcun'altra delle facoltà credute, a torto, più "comode". Le cause di questo comportamento sono molte, e sono in parte le stesse cause della crisi della scuola italiana. Difatti molti vanno a scuola non per volontà propria, ma per costrizione dei genitori, per il possesso del titolo di studio che si crede aprirà tutte le porte. Molti anche scelgono il liceo, classico o scientifico, perché darà accesso all'università e conseguentemente diritto all'abbreviazione del titolo accademico sul biglietto da visita, e scelgono il liceo tradendo le loro inclinazioni che li porterebbero ad un altro ordine di studi. Conseguentemente si trovano sperduti in una selva di cognizioni a loro non consone. Altri, per le stesse ragioni, iniziano le scuole superiori non sapendo in partenza che via prendere poi. Questa situazione affolla maggiormente le già scarse aule, rallenta l'andamento scolastico e lo svolgimento dei programmi, impedendo anche ai più portati di prepararsi e di apprendere adeguatamente. Da ciò deriva un aumento della disoccupazione, appunto perché alcuni ordini di studio, importanti per la vita sociale, specialmente in rapporto alle prospettive dell'automazione, sono poco frequentati rispetto alla richiesta che si ha oggi di diplomati in quei campi, e sono troppo frequentati altri ordini di studio, spesso non tanto per passione quanto per imposizione, o per aspirazione alla distinzione. Molti non conoscono i propri limiti e le proprie possibilità. Mi sembra che una risoluzione di questo problema vi possa essere. Negli ultimi anni si è affermata la tecnica dei tests per l'orientamento professionale. Di questi tests vi sono vari tipi, manuali o di abilità meccanica, sensoriali, che servono alla misurazione dell'esattezza delle sensazioni di un individuo o della prontezza dei suoi riflessi, e psicomentali che servono alla misurazione delle sue facoltà mentali (fantasia, riflessione, concentrazione, capacità di risoluzione di

Sabato 4 maggio, alle ore 15.45 il Presidente Pocar ha dichiarato aperta l'Assemblea del CSB. All'ordine del giorno la presentazione del nuovo segretario Callegari, il bilancio e l'attività del C.S.B. Il Presidente rende subito noto che l'Assemblea è stata convocata dalla Segreteria e non, come alcuni credevano, dietro richiesta di un gruppo di 53 persone, in quanto che 4 dei 53 firmatari della richiesta di convocazione non erano iscritti al Circolo, ed il numero minimo richiesto dallo Statuto è di 50 iscritti. Ghiringhelli chiedeva allora di controllare gli elenchi. Pocar passava poi all'Ordine del Giorno, leggendo la let-

certi problemi etc.). Dall'applicazione di una serie di questi tests si può giungere all'orientamento professionale dell'individuo, suggerendogli i campi in cui egli potrebbe rendere maggiormente. Il metodo dei tests ha però il difetto di dover essere applicato da psicologi qualificati e preparati in modo da poter dare la massima oggettività al sistema, in quanto basta una lieve prevenzione da parte dell'esaminatore verso l'esaminando o un errore nell'applicazione del metodo per infirmarne i risultati. La risoluzione del problema accennato all'inizio mi sembra possa essere in parte proprio l'obbligatorietà, sancita dallo Stato, del metodo dei tests per l'orientamento scolastico. Obbligatorietà nel senso di sottoporre tutti i ragazzi che intendono continuare gli studi alla fine delle elementari a questo esame psicotecnico. Dai risultati di questo esame i genitori ed i ragazzi stessi potrebbero trarre un orientamento tale da indirizzarli su un certo ordine di studi. Indi, all'età di diciotti anni si potrebbero far riesaminare i soggetti che necessassero richiesta, per rendere completi i risultati del primo esame ed eventualmente per indirizzarli alla scelta di una facoltà universitaria più consona alle possibilità individuali. Sarebbe questo, a mio avviso, un passo avanti nella risoluzione della crisi scolastica.

ALBERTO POZZANI

tera di dimissioni che Bruno Maggi aveva presentato il 24 aprile alla segretaria Carla Erba, unendo alle dimissioni dalla Segreteria anche la restituzione della tessera del C.S.B.

Testo

"Invitato dal recente comportamento di alcuni segretari a riflettere sulla validità della Associazione, giudico opportuno assegnare le dimissioni dalla carica di segretario, e di restituire alla firmataria signorina Carla Erba la tessera di iscrizione al C.S.B. per l'anno in corso. In fede.

BRUNO MAGGI

Milano 23 aprile 1957 -

Allegata tessera N. 500."

Pocar dichiarava che la Segreteria respingeva le dimissioni di Maggi non ritenendo giustificati i motivi addotti, ma che si inchinava dinanzi alla sua volontà di dimettersi dal C.S.B.

Veniva quindi presentato il nuovo segretario Callegari, che nelle elezioni di novembre era risultato il 7° a pari voti (128) con la signorina Anna Anzi, e che aveva poi rinunciato alla carica a favore di quest'ultima.

Parte dell'Assemblea applaudiva, mentre il rimanente taceva.

Cavallone faceva una breve relazione sul bilancio che si trova in passivo a causa delle recenti spese per la Mostra di Architettura (L.25.000.-) e per le medaglie che costituiscono il premio per le prime due squadre del Campionato di Pallacanestro. (III E e III A).

Quanto all'attività del mese, il torneo di tennis volge ormai al termine. Per il 26 Maggio: gita a Sabbioneta.

Esaurito l'Ordine del Giorno Lega chiedeva chiarimenti sulle dimissioni di Maggi. Pocar rileggeva allora il testo della lettera di dimissioni, illustrandola nuovamente. Finalmente Ghiringhelli e Lega chiedevano chiarimenti sulla posizione del giornale. Qui iniziava una lunga discussione in cui, rispondendo alle domande dei due "raggisti" la Redazione e la Segreteria dichiaravano il pieno accordo esistente fra i due organi, spiegavano il significato di Orga-

(continua a pag. 4)

Pace e Gioia il Ciel vi dia *L'ultimo bolero*

Alla Redazione del "Berchet '57"
Egregio Redattore Boneschi,
Ho letto il tuo articolo "Sangue del mio sangue" e vi ho trovato una frase piuttosto strana che è meglio chiarire subito.

Che vuole dire: "La fede è limitata solo alle cose ultraterrene"? Forse per esserti poche volte chiesto con assoluta lealtà il significato vero della fede, non sai che è perfettamente legata ad una spiegazione e ad una interpretazione del "terreno".

Anzi nell'azione e nella visione culturale è alla fede che, chi l'accetta, si rifà, ed è secondo quella che decide. E' infatti l'occhio attraverso il quale vede il mondo, come chi segue altre ideologie, ha il diritto di regolare la sua vita e la sua condotta secondo quella certezza che chiama fede. Tu ritieni che la fede non deve entrare nella vita e regolare il "modus vivendi" di un individuo. E' una tua opinione, ma vuoi anche che gli altri, coloro che credono, non si comportino con coerenza, con l'idea accettata.

Con quale diritto? E' una tua idea che la Fede sia "limitata al soprannaturale" e non sono certo "clericale" perchè la respingo. Non sarai, forse, un antireligioso, ma neanche un "pio restauratore di senso religioso". Nessuno te ne fa colpa. Sei libero di fare e pensare quello che vuoi. Non però di offendere continuamente chi segue un certo indirizzo e chi ha dato la sua fiducia ad un'idea. Tu sei anticattolico, ed io tento di essere, per quel che posso, cattolico. Non è facile esserlo, perchè ci vuole un impegno continuo e tenace. Due strade diverse, ma mi troverai sempre sulla tua quando saranno portate in campo questioni del genere. Libertà, democrazia. Per favore pubblicami queste righe per amore, appunto, di libertà. Grazie.

ACHILLE LEGA

Come è difficile, caro Lega, essere giusti! Io non pretendo di esserlo ma vorrei osservare che per esser giusti bisogna essere esatti, tratti tenuti, proporzionati, non pretendere per sé ciò che non si dà ad altri. Oggi, ad esempio, vediamo che tutti vogliono la libertà per se,

per poterla poi negare agli altri. E' giustizia codesta?

L'articolo "Sangue del mio sangue" consta di 24 righe mie e di 3 versi citati. Il tuo articolo di 50 righe per rispondere ad una mia riga:

"La fede sia limitata alle cose ultraterrene". Ti sembra giusto polemizzare così, isolando una mia riga da tutto il resto, dove, tra l'altro, dicevo che vorrei prendere le difese dell'insegnante di Religione, il giorno in cui fosse coartata la sua libertà?

Il mio concetto voleva essere questo, e non è forse stato chiaramente espresso: finchè l'insegnante di religione ci parla di religione lo ascolto; ma se ci dice: "Dovete votare così" io non ascolto, così come non ascolterei chi mi dicesse "Devi fare tutto il contrario di ciò che dice l'insegnante di religione". Ciascuno è libero di fare ciò che gli pare, di leggere o di non leggere, di ascoltare o di non ascoltare.

Altra cosa è la coerenza. Il tuo richiamo alla coerenza è nobilissimo: è tuo dovere uniformare la tua condotta ai tuoi ideali, alla tua fede, alla tua religione, così come io cerco di uniformare la mia condotta alla mia fede. La coerenza è perciò un fatto individuale e la sua nobiltà consiste soltanto nel non essere obbligatoria; l'individuo coerente avrà sempre il rispetto del signor Se stesso. L'incoerente potrà avere del successo, ma il giorno in cui si guarderà allo specchio il giorno in cui farà l'esame di coscienza non saprà sopportare lo sguardo del signor Se stesso. Una coerenza non sentita diventa conformismo o clericalismo; tanto per intenderci ti dirò che il clericalismo non minaccia solo la Religione, ma tutte le dottrine trionfanti, che nel trionfo perdono mordente, e vogliono essere seguite supinamente, anche senza convinzione. Possiamo essere di idee diverse e rispettarci, ed avere dell'amicizia e volerci bene. Questa è stata l'idea ispiratrice del "Berchet '57". Se mi sarò fatto capire questa idea non sarà perduta negli anni venturi. Se non mi sarò fatto capire la colpa è tutta mia.

Ma per me la fede nella libera discussione, nella "concordia discors" è "sostanza delle cose sperate".

LUCA BONESCHI

Queste note vogliono essere il risultato di alcune riflessioni suscitate in me dalla realizzazione della rassegna d'architettura curata da Din. Quartana di III E. Per prima cosa viene spontaneo, dopo aver visitata la mostra farsi la solita domanda: "che cosa ha voluto dire, che cosa ha voluto fare con quelli strani pennelli, con quei complessi disegni? Ha presentato, secondo me, il problema della scuola sotto un nuovo punto di vista: quello ambientale, del rapporto alunno-spazio, insomma sotto l'aspetto, a lui tanto caro, dell'architettura. Il problema della scuola non si presenta solo con l'aspetto tecnico-burocratico di snellimento dei programmi e di riforma dell'esame di stato. E la mostra del Quartana non è stata soltanto sfoggio di abilità disegnativa da parte sua e di capacità da carpentieri dei suoi collaboratori: essa ha voluto essere la manifestazione dell'esigenza, per ora limitata a pochi, di agitare il problema della scuola.

Un invito a collaborare, a creare una comunità fra di noi, senza aspettare che la scuola ideale ce la facciano gli altri: questa stessa, nei limiti delle sue possibilità funzionali può essere una scuola ideale. Ideale, non come utopia, come vorremmo che la scuola fosse, ma non può, per forza di cose, essere, ma come pratica realizzazione di un ideale che sentiamo di poter applicare a noi e al nostro ambiente. Già, si tratta proprio dell'ambiente. I muri e i banchi, da soli, non fanno l'ambiente. Ci siamo anche noi, quindi migliorando noi, migliorerà anche l'ambiente. Questo, in parte, il messaggio della mostra. Ma come migliorare? Come fare qualcosa? In tutti i modi. Non c'è bisogno di abbattere pareti o di coltivare giardini nelle classi per trovarsi a proprio agio. O, almeno, non solo questo. Basta ad esempio un quadro, una riproduzione, per animare una parete. Ma, ancora più importante basta essere uniti. Non certo in nome di grandi ideali, ne abbiamo tutti di molto limitati. Si può creare una comunità anche con il solo scopo di piantare i chiodi per i quadri. Basta poter vivere, anzi lavorare insieme! E poi non c'è solo l'architettura!

UGO CASTELLANO

Relatio et Lux

Daghela avanti un passo

(segue da pag. 2)

no Ufficiale del C.S.B., dichiara che ciò non significa che il giornale debba esprimere esclusivamente l'idea del direttivo, ma che può accogliere articoli di qualsiasi studente berchettiano, come, del resto, ha sempre fatto. Rispondendo a Ghiringhelli e Lega la cui concezione del giornale era abbastanza strana, Boneschi dichiarava che il "Berchet" non vuole essere un giornale conformista, senza libertà di opinione, bensì un giornale libero ed aperto. Chiarito questo punto, chiarita la posizione e la funzione del giornale che, ripetiamo, non vuole esprimere una sola idea, ma è l'organo degli iscritti al C.S.B., la discussione ristagnava e diveniva noiosa in quanto si riprendeva il dibattito sull'ultimo numero del giornale, dal quale si era partiti e sulle dimissioni di Solari e Rigamonti, poco prima presentate, dalla Redazione, motivate dalle aspre critiche rivolte appunto all'ultimo numero, e particolarmente alla prima pagina, ritenendo di esserne responsabili.

Nonostante il richiamo ad argomenti concreti del Segretario Cavallone, che "a costo di ripetermi" chiedeva agli interroganti Lega e Ghiringhelli di portare la discussione su un piano reale e di cessare dal giocare sulle parole, la situazione non migliorava, finché il Presidente sospendeva per 10' l'Assemblea, per dar modo a Lega e Ghiringhelli di redarre una mozione di accusa alla Redazione, affinché fosse messa ai voti la fiducia. Ripresa l'Assemblea veniva presentata la seguente mozione:

"Constatata l'inefficienza dei redattori nell'adempire gli uffici della loro posizione chiediamo che venga messa ai voti la sfiducia per questi motivi:

- 1) Boneschi si è servito del giornale per sostenere una posizione partitica, politicizzante, sleale, (Es. nell'art. 2+2+5 Luca ha parlato di un convegno a cui non ha partecipato).
- 2) La Redazione intera non ha mai posto il problema del M.S.
- 3) Se alcuni dei redattori non hanno tempo di intervenire alle riunioni di redazione si dimettono.
- 4) Gli articoli non sono mai stati messi ai voti.

Pubblichiamo questo articolo di Achille Lega che propone alla attenzione dei berchettiani un interessante problema. Poiché questo articolo, non intendendo stabilire alcuna tesi definitiva ma solo impostare una questione, richiede senz'altro una discussione con possibilità di risposte e controrisposte, che la fine dell'anno scolastico non permetterebbe di pubblicare su questo foglio, annunciamo un prossimo dibattito, in giorno da stabilirsi, su questo argomento. La data del dibattito sarà comunicata a mezzo di cartelli affissi nei corridoi.

Voglio, con questo articolo, soltanto constatare una situazione della scuola italiana. Il rilevare un dato stato di cose, infatti, credo sia il metodo migliore per affrontare senza presunzioni il difficile problema della scuola.

5) Il giornale ha voluto prendere delle posizioni che non gli spettavano nei riguardi di determinati professori.

Dopo che Callegari pregava il presentatore Ghiringhelli di apporre alla mozione la sua firma, e dopo che la mozione veniva ripresentata firmata da molte persone fra cui: Franco Ghiringhelli, Achille Lega, Marcello Lega, Maggi, Galletto, Montanari, Cesa Bianchi, Agarinis, Pucci, Lattanzio, si iniziava la discussione sui singoli articoli.

Veniva eliminato il 1° articolo in quanto la posizione "politicizzante" anche se fosse reale, non costituisce una violazione allo Statuto, la posizione "partitica" non veniva sostenuta neppure dagli accusatori, e la slealtà veniva dimostrata inesistente da Boneschi stesso, che spiegava come gli fosse impossibile essere presente in due posti contemporaneamente: Convegno del Lombardo e Convegno Cattolico, e come avesse provveduto ad inviare al Convegno di Gioventù Studentesca, persona di sua fiducia.

Al 2° articolo la Redazione rispondeva invitando i presentatori della mozione a rileggere i giornali e portando un nutrito numero

L'attuale sistema culturale che regola ed imposta la nostra educazione scolastica è nettamente anticattolico. Non val la pena, penso, considerare, senza voler essere comici, come importante l'ora di Religione settimanale; non è altro che un compromesso, privo di peso agli effetti della nostra educazione. Osserviamo il resto. Con perfetta coerenza con chi l'ha così stabilita, la scuola offre, direi, impone tutte le condizioni per giudicare sfavorevolmente il Cattolicesimo. I mezzi sono molti e passano spesso inavvertiti. È difficile che uno studente si renda conto del modo con cui è arrivato ad essere o cattolico o anticattolico, ma in realtà, ad un certo momento, si trova in queste condizioni. L'atmosfera tutta con cui ci vengono presentati i fatti e le nozioni è più o meno antireligiosa dopo essere anticattolica. Il fatto religioso, come realtà

(continua a pag. 7)

di articoli. Anche il 2° punto della mozione veniva quindi eliminato, essendosi dimostrate false le accuse.

Al 3° punto rispondeva Pocar facendo presente che le dimissioni di Solari e Rigamonti poco prima presentate erano state causate proprio da ciò e che quindi il desiderio dei firmatari era già stato esaudito.

Il 4° punto suscitava l'ilarità dei redattori i quali rispondevano che non ritenevano necessario seguire la prassi formale del voto trattandosi di sole 6 persone. Al 5° punto la Redazione chiedeva chiarimenti e siccome le accuse non si concretavano anche l'ultimo articolo della mozione veniva ritrattato.

La Presidenza quindi, ritenendo insufficienti i motivi addotti, respingeva la mozione.

Venivano finalmente messe ai voti le dimissioni di Solari e di Rigamonti. Le dimissioni venivano respinte con 29 voti contro 31. Rimaneva quindi confermata in carica la Redazione.

Un ringraziamento al Prof. Miccinesi che ha sopportato le nostre divertenti discussioni con notevole forza d'animo.

"L'Achille in Pizzighettone"

IDILLIO BUCOLICO, CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIFFERI DI MONTAGNA

Riportiamo il paragrafo "Berchet 57" della rubrica "L'edicola" (Achille Lega, Fabrizio Onida, Giuliano Della Pergola), apparso nell'ultimo numero del "Corriere Studentesco".

"Nel rivedere tutta l'attività del "Berchet 57", in quest'anno non si può non fare alcune critiche. Il giornale ha avuto sempre una linea unitaria e, dal punto di vista strettamente tecnico, è senz'altro uno dei migliori tra i fogli studenteschi. Quanto al contenuto ci pare che non abbia riflesso la mentalità del suo ambiente e che non si sia neanche posto con chiarezza il problema del Movimento Studentesco.

In questo senso sembra che ci sia stata una certa divisione tra l'azione del C.S.B. e quella del giornale. Il circolo si è fatto sentire (malgrado i napoletanismi, in ritardo, del suo presidente) nel campo cittadino, ma il foglio non ha avuto nulla o quasi da dire. Strana la predominanza di uno dei redattori, Bonneschi, il quale ha sostenuto per tutto l'anno una sua linea politica (discutibile) lontana dagli interessi più vivi degli studenti. Il "Berchet 57" più che terreno di incontro di varie idee, ci sembra sia stato un'ottima arma per determinate polemiche di stile anti-cattolico. Rappresentante di un certo frontismo antipapalino ottocentesco che rivive oggi con un forte senso antistorico.

Comunque con il cambio della Redazione il giornale potrà il prossimo anno essere più coerente con l'azione del circolo servendosi dell'ottima impostazione tecnica."

Nell'ultima assemblea del C.S.B. ci si muoveva da parte di Achille Lega un'accusa di slealtà; vorremmo chiedere a Lega se egli ritenga leale il tornare a formulare su un giornale esattamente le stesse accuse che egli stesso ha ritrattato in una pubblica discussione (specialmente quando Lega aveva buone ragioni per ritenere che gli accusati non potessero più difendersi).

Punto per punto ribattiamo gli ormai non più nuovi argomenti: Ricambiamo l'elogio dal punto di vista tecnico.

Facciamo notare come sia difficile, anche per dei Redattori, l'assumere una mentalità che non sia la propria nello scrivere gli articoli; incidentalmente rileviamo come l'ambiente abbia mostrato di gradire la mentalità redattoriale, dal momento che il numero delle copie vendute è notevolmente aumentato, sebbene spesso si senta accusare il giornale di eccessiva "serietà".

Per quanto riguarda l'essere posti o meno "con chiarezza" il problema del Movimento Studentesco, sarebbe presuntuoso da parte nostra (e forse anche inesatto) affermare di essercelo posto con chiarezza: tuttavia, in quanto a porcelo, abbiamo fatto del nostro meglio (cfr. numeri 3, 4, 5, 6, 7).

Incidentalmente osserviamo con interesse che l'articolo di Giovanna Gronda "Anno zero", a pagina 11 di questo stesso numero del "Corriere Studentesco" riprende in molti punti argomenti trattati diviziosamente in parecchi articoli apparsi su questo foglio: cfr. per il 11 paragrafo di detto articolo quanto Paola Pieracci ha detto in "Chimiofisica del trani"; per il paragrafo quarto gli articoli di Paolo Rigamonti "Rifintern", "Vox populi.....", "Prendetela come volete"; per il paragrafo III "90 la paura" di Luca Boneschi; per il paragrafo VII infine, qualsiasi osservatore obiettivo potrà osservare che lo spunto in esso contenuto è stato ripreso parecchie volte in vari articoli, anche in quest'ultimo numero del nostro giornale.

Leggendo che ci si accusa di non aver avuto nulla da dire, poi, non possiamo fare a meno di stupirci per la nostra funanbolesca abilità, per essere riusciti a pubblicare molti più articoli "seri" di qualsiasi altro giornale di associazione nel medesimo periodo di tempo, malgrado ci sia stata negata una sia pur esigua collaborazione, senza aver nulla da dire. Il carattere democratico del giornale permetteva a chiunque (e quindi anche a Luca Boneschi,

la cui predominanza di carattere tecnico e amministrativo e dovuta solo a una maggiore esperienza), di pubblicare successivamente veri articoli, e nulla impediva che in essi si venisse delineando una linea politica; d'altra parte tutte le linee politiche sono "discutibili": la conclusione del sillogismo è patente. "Lontano dagli interessi più vivi degli studenti" poi, si può considerare solo l'articolo "Sangue del mio sangue" che è stato in buona parte causato da due dimissioni respinte durante l'ultima assemblea (non stiamo a riesumere la questione già messa in chiaro a suo tempo).

Che il giornale sia stato prevalentemente anticattolico, lo riconosciamo: anche la maggior parte dei redattori lo è. Tuttavia non si è mai impedito ad alcuno di esprimere le proprie tendenze. A questo riguardo è preziosa la testimonianza dello stesso Lega, a pagina 9 di questo numero:

(Prego la redazione di pubblicare questo articolo per rispettare quei principi di libertà che ha sempre osservato.

Rispetto alle rosee previsioni con le quali l'articolo si conclude, osserviamo: 1) nessuno ci assicura che con la prossima redazione rimanga anche "l'ottima impostazione tecnica"; 2) mai come quest'anno il direttivo del C.S.B. ha avuto bisogno, per essere eletto, del beneplacito del Raggio: se, come le vostre profetiche dichiarazioni fanno pensare, avete intenzione di darvi ancora più da fare in questo senso l'anno venturo, saprete come regalarvi.

LA REDAZIONE

C. S. B.

Domenica 26 maggio è in programma una gita turistica a

SABBIONETA (Mantova)

La quota di partecipazione è di L. 1.000.

La partenza è prevista per:
Ore 6,30 in Piazzetta Reale
Ore 6,45 a Porta Romana.

Assegnata la "Lettera 22"

Il concorso "Gli studenti sono una classe?", da noi bandito sul n. 5 di questo giornale, e che aveva come premio una macchina da scrivere Olivetti Lettera 22, è stato vinto dal lavoro di:

Marcello Dal Lago, classe III A. Non oseremo affermare che la partecipazione a questo concorso, il cui premio, offerto dalla ditta Olivetti, avrebbe dovuto essere di incitamento a chiunque, sia stata entusiastica.

Del resto questo non ci stupisce, perchè anche il concorso letterario, indetto qualche tempo fa, è miseramente fallito per l'assoluta mancanza di partecipanti.

Tuttavia, pur nell'esiguo numero di lavori pervenuti, questo tema ci è parso notevole, e degno, in senso assoluto, del premio.

Ci è spiaciuto, in verità, che la risposta all'interrogativo posto sia stata sfavorevole, poichè il tema non era stato posto a caso o per pura curiosità, ma con la speranza di trarne elementi che potessero risultare utili ai fini di una più definitiva organizzazione degli studenti: tuttavìa non sarebbe stato giusto che questo fatto fosse considerato determinante nella scelta dei temi, una volta che fossero addotte buone argomentazioni per confermarlo.

Ecco, comunque, il tema premiato.

Normalmente la parola "classe" indica un gruppo umano dominato dagli stessi interessi. Questo concetto deriva dal materialismo storico di Carlo Marx. Si tratta cioè di individui riuniti da un interesse economico. Secondo il materialismo storico, la storia è in definitiva il risultato di lotte economiche, di spostamenti di interessi materiali. Dal punto di vista economico, però, gli studenti non possono essere considerati una classe, in quanto gli interessi che li uniscono sono di cultura e di educazione. Non si può neppure dire che potrebbero rappresentare gli interessi economici delle famiglie, almeno in Italia, in quanto non provengono da una classe sociale determinata. Tra di noi vi è il figlio dell'industriale e il figlio del portinaio, e specialmente, nel

le medie inferiori, vi è anche il figlio del contadino e dell'operaio. In sostanza si può dire che in maggioranza gli studenti provengono da un vasto ceto medio privo di individualità economica ben definita. Ciò nonostante spesso nella storia gli studenti hanno rappresentato un intendimento comune ed hanno fatto pesare le loro idee. Nella campagna di intervento del 1915 gli studenti sono stati attivissimi e forse determinanti nel creare un'opinione pubblica favorevole all'entrata in guerra. A proposito della morte di Toscanini in una scuola media di Milano è stata letta una circolare del Presidio che ricordava come avendo gli studenti, alla Scuola, fatto manifestazioni e favore di Toscanini al momento dello schiaffo di Bologna, molti studenti specialmente del Berchet ebbero a soffrire persecuzioni che si estesero agli insegnanti colpevoli, secondo il regime di allora, di aver lasciato circolare idee troppo libere. Recentemente tutti abbiamo letto sui giornali le manifestazioni degli studenti in Ungheria, in Spagna, dirette contro gli organi governativi. Questa unione di studenti e di popolo ha un importante significato, e smentisce la teoria materialistica di classe: vi sono momenti in cui gli interessi economici e quelli morali coincidono. In tali momenti gli studenti si trovano a fianco degli operai. Il popolo si desta quando non sente soltanto gli impulsi economici ma anche gli impulsi morali. Per determinare la formazione del ceto studentesco bisogna avere presenti questi elementi: età giovanile dei componenti, abitudini comuni di vita, continuo ricambio dei componenti stessi. La ragione di essere studenti non è di origine economica, ma è lo studio, la cultura, l'educazione, la preparazione ad un periodo di vita del tutto diverso. Le abitudini comuni determinano una certa unità di tutti gli studenti, un senso di solidarietà, quasi di spirito di corpo. Le abitudini non sono solo le stesse ore di lezione, le stesse difficoltà, ma anche un contatto con libri, con il pensiero filosofico, o scientifico o poetico dei grandi uomini. Queste abitudini di vita e questo

contatto con il pensiero dei grandi uomini unito ad una certa spensieratezza determina il carattere idealistico del ceto studentesco. Esso è pronto a battersi per ideali come quello di libertà, di Patria, di indipendenza, di dignità umana. Gli studenti sono in realtà spensierati proprio perchè non sono soggetti a preoccupazioni economiche, non sono cioè trattenuti dal pensiero di guadagnare il pane, del pensiero del domani, dal carico di famiglia, da tutti quei freni insomma che possono avere influenza sul contegno di altri individui.

Perciò si può ritenere che gli studenti sono portatori di generici interessi morali e culturali e sono particolarmente sensibili alle questioni morali da qualunque parte o classe provengano.

Non ritengo che gli studenti siano una classe nel senso che ha dato Marx alla parola e che è ormai accettato da tutti. Non lo ritengo anche perchè ogni classe tende alla conservazione di sé stessa e alla sopraffazione delle altre. La stessa Russia conferma questi punti di vista perchè la classe che è al potere non lascia libere le altre e opprime persino le classi operaie degli altri paesi come risulta dall'esempio dell'Ungheria.

Per il suo disinteresse non può dunque costituire la classe e vi è un altro elemento del quale bisogna tener conto: l'età giovanile degli studenti ed il continuo ricambio di individui data la brevità della vita studentesca. Potrebbe apparire strano che, nonostante questo, gli studenti conservino, anche attraverso il volgere degli anni una individualità ben definita di altruismo e generosità per cui gli studenti del 1915 sembrano sempre vivi negli studenti degli anni successivi.

Per rispondere bisogna tener conto di quella che è stata chiamata la dimensione tempo.

Il ceto studentesco è sempre giovane, e perciò è sempre generoso. Costituisce un elemento estraneamente sensibile nella vita sociale: questa sensibilità deriva dalle ore passate in comune e dalla influenza reciproca.

Bosi va il mondo, bimba mia

(Gallina)

Sappiamo che è stata approvata recentemente una nuova riforma che riguarda gli esami di stato, e che questa entrerà in vigore il prossimo anno scolastico. Il fatto poi che sia stata avvertita dal Governo qualche deficienza o insufficienza o qualche difetto nell'esistente sistemazione della scuola italiana è già di per se stessa una cosa positiva. Passando poi ad esaminare le riforme studiate e proposte dall'on. Paolo Rossi, si possono rilevare, a parer mio, pregi e difetti, ma in ultima analisi, io non credo che con questa riforma si possa effettuare un miglioramento della struttura scolastica attuale, durante gli anni che precedono l'esame, nè, d'altra parte, mi sembra che l'esame stesso, così modificato, possa portare ad una più valida valutazione della personalità dello studente. Sinteticamente queste sono le riforme apportate all'esame:

- 1) abolizione degli orali, 2) soppressione degli esami di riparazione della sessione di autunno;
- 3) sarà poi data probabilmente allo studente una possibilità di scelta di alcune materie tra le

scientifiche alle quali si sente più portato. Se poi uno studente riporterà delle insufficienze negli scritti sarà ammesso alla prova orale, con la quale la sua valutazione, integrata con lo scritto, parrà più completa.

Quello che subito si può notare in questa riforma è che essa tende essenzialmente ad eliminare due gravi difetti del nostro liceo classico e della scuola italiana in generale. Prima di tutto la superficialità della cultura e quindi l'inefficienza del suo compito formativo: e questo lo si risolve affidando a dei compiti scritti, certo più impegnativi, il giudizio di maturità; in secondo luogo si cerca di dare un carattere unitario all'esame con la soppressione degli esami autunnali, carattere unitario in quanto il giudizio della commissione che esamina, favorevole o sfavorevole alla maturità di un giovane non venga dato in base alle sue capacità mnemoniche o di applicazione nelle singole materie trattate, ma secondo un concetto più vasto di maturità. A parer mio i pregi di questa legge vanno cercati solo nello stesso

tentativo di eliminare due difetti che sono fondamentali e i più gravi della nostra scuola. Che poi questi due problemi possano essere risolti in una nuova formula di esame, ho i miei dubbi. Infatti la forma di un esame di stato non deve essere altro che il coronamento, il risultato di una data impostazione della scuola e degli studi; se si vedono dei difetti in questa impostazione, mi sembra non si debba per prima cosa, colpire e mutare l'esame (che come ho detto è il logico coronamento di questa) ma è certo più utile cercar di riformare l'ordinamento scolastico stesso. A trasformazioni quantitative non corrispondono trasformazioni qualitative. Non credo, inoltre, che la sola prova scritta possa presentare efficacemente, ad una commissione esterna la personalità di un maturando, e la valutazione di questo, penso venga poi a cristallizzarsi ancor più in formule fisse e dati schematici: l'orale è integrativo dello scritto e viceversa. Se dobbiamo essere giudicati per la nostra maturità solo i professori che ci hanno seguiti per anni e che ci conoscono bene, possono dare un giudizio fondato e sicuro in questo senso.

La prova scritta porterebbe poi ad una diversa preparazione per l'esame durante gli anni di liceo, soprattutto per gli argomenti di storia e filosofia; si verrebbe dunque ad avere uno studio più approfondito, più organico e formativo. Ma come si può raggiungere ciò senza una revisione dei programmi scolastici, senza sfrondarli, o ampliarli in certi sensi, senza mutarne l'impostazione stessa? Si avrebbe, trascurando tutto ciò, un appesantimento dello studio, che diverrebbe più gravoso, ma ancor meno formativo, ancor meno coerente al compito che si propone di formazione di personalità. Non ho la pretesa qui di aver esaurito il problema e di aver esaminato tutti gli aspetti di questo rinnovamento che si profila molto vicino: comunque mi sembra evidente, che neppure il problema così vasto della scuola attuale possa esaurirsi in questa nuova legge; ma penso debba essere esaminato più profondamente alla base.

(segue da pag. 4)

che in un onesto paragone di valori deve essere considerato alla stessa stregua degli altri, viene eliminato a priori come negativo, avulso dalla visione culturale o semidiota. Quel principio di libera indagine che voleva essere vivificatore della nostra scuola, pare non essere poi così nobile e aperto a tutto, bensì negatore dommatico di possibili entità. Ma, proseguendo, il mezzo più comune per squalificare in noi giovani l'idea cattolica è abbastanza vile e stagionato. Come certi anticlericalismi, si fa in modo che noi studenti giudichiamo un principio per gli uomini che lo rappresentano, senza conoscerlo, con gli effetti che tutti sanno. In questo modo è più facile impressionare, far colpo su chi ancora non ha gli elementi per giudicare. L'atmosfera che prima notavo è abbastanza vissuta ed è comunque, normale conseguenza dello indirizzo scolastico. Tanto per averne una prova diamo una scorsa ai nostri libri di storia, filosofi

fia e in generale a quelli di materie più atte alla propaganda anticattolica. Qualcuno potrà obiettare: ma i principi non vengono attaccati! In altra sede potrò documentare come questo non corrisponda a realtà e che lo studente si trova nelle mani di chi può e sa demolire anche le idee. È facile d'altronde farlo con ragazzi che non sanno cosa sia la loro idea e che sono mancanti di dialettica e di capacità di difesa. In realtà viene imposta una visione delle cose nel modo più antidemocratico. Sul piano di questa constatazione molti, forse, potranno essere d'accordo con me. Queste mie righe sono solo indicatrici e per nulla esaurienti. Vogliono solo rendere noto un aspetto del problema che preoccupa non pochi.

ACHILLE LEGA

(Prego la redazione di pubblicare questo articolo per rispettare quei principi di libertà che ha sempre osservato. Ringrazio in anticipo)

PAOLA PIERACCI

UNIRSI O SCOMPARIRE

Surge et ambula

E' uscito in questi giorni per i tipi della Casa Ed. Guanda, il manifesto dei Federalisti Europei di Altiero Spinelli. Poco tempo fa sono stati firmati a Roma i trattati del mercato comune europeo e dello Euratom. Si tratta degli ultimi anelli di una lunga catena di iniziative e di organizzazioni di collaborazione europea; dal Consiglio d'Europa all'O.E.C.E. e alla UEP, dalla C.E.C.A. alla C.E.D. che falli, e via di seguito. E' certo che l'opinione pubblica non ha seguito con sufficiente interesse tutti questi avvenimenti ed è un fatto che ancor oggi non v'è un'idea chiara di cosa sia questo problema europeo. Eppure le sorti degli italiani, come dei francesi o dei tedeschi, ed a termine più lungo ma egualmente certo, di tutti gli europei, si stanno giocando su questo terreno. L'opinione pubblica continua a seguire con prevalente interesse, Stato per Stato, le vicende interne dei nostri Paesi d'Europa, come se l'avvenire, la sicurezza, la libertà dell'avvenire di ciascuno Stato dipendessero dalle evoluzioni interne delle singole politiche nazionali. Ma non è così, e non si può dare testimonianza più autorevole della fondatezza di tale giudizio che citando queste frasi di Luigi Einaudi, scritte nel 1954: "La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'essere uniti o lo scomparire. Le esitazioni e le discordie degli stati italiani della fine del '400 costarono agli italiani la perdita dell'indipendenza lungo tre secoli; e il tempo della decisione, allora, durò forse pochi mesi. Il tempo propizio per l'unione europea è ora soltanto quello durante il quale dureranno nell'Europa occidentale i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che i fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente ad impedire l'unione, facendo cadere gli uni nell'orbita anglo-americana, e gli altri in quella russa? Esisterà ancora un territorio italiano; non più una nazione

destinata a vivere come unità spirituale e morale solo a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica". Or bene: come è giusto votare nel nostro paese, per mantenere le istituzioni democratiche, così è doveroso comprendere i termini esatti del problema europeo, per poter collaborare alla sua soluzione, perché se non giungeremo a votare "europeo" la stessa Italia sarà perduta. Nulla di meglio, a questo scopo, della lettura del nuovo libro di Altiero Spinelli, autore, con Ernesto Rossi, della prima formulazione politica federalista nel confino di Ventotene, ed animatore della lotta federalista che ebbe inizio nella Resistenza durante la quale caddero i federalisti Ginzburg e Colorni.

Nel Manifesto, ora pubblicato da Guanda, Spinelli ha tracciato un profilo rigoroso della natura delle forze e degli interessi che sostengono le sovranità nazionali assolute, ed ha delineato la linea politica da seguire per mobilitare ed affermare gli interessi latenti, ma enormi, che potranno sostenere l'unità federale dell'Europa. Questi interessi sono il popolo europeo; ed il Manifesto studia la politica da fare per dargli coscienza e portarlo, in occasione di crisi della politica nazionale degli stati, alla costituentee alla vittoria. Nei capitoli finali il problema europeo viene confrontato ai problemi mondiali, che mettono l'umanità di fronte ad una svolta storica, cui l'Europa unita potrebbe contribuire positivamente, mentre nelle presenti condizioni di divisione, essa, impotente ad agire sul piano mondiale, non è che uno dei fattori di crisi. In questa prospettiva Spinelli esamina la politica fondamentale che sarebbe prevedibilmente attuata dalle istituzioni federali del popolo europeo rispetto alla moderna rivoluzione industriale dell'atomo e della automazione, rispetto alla liquidazione del colonialismo ed all'ingresso dell'Asia e dell'Africa nella vita storica attiva, rispetto alla crisi dell'ideologia comunista.

FAUSTO POCAR

Essendo iniziata da pochi giorni la raccolta di fondi a favore della C.R.I., colgo l'occasione per fare con voi alcune considerazioni. Con la convenzione di Ginevra era sorta la Croce Rossa. Sotto quell'insegna uomini delle più disparate condizioni sociali e nazionali avevano trovato la tregua e l'incolumità dai cannoni e dalle incursioni, affratellati dal dolore si portavano reciproco aiuto, cominciando ad accorgersi quanto bello fosse sorridersi, e quanto inutile fosse armarsi ed armare per uccidere. Quel magnifico organismo, al quale partecipano ben 55 nazioni, sebbene nato allora, fra le distruzioni della guerra, continua oggi ad agire sempre prontamente ovunque un essere od intere masse umane abbiano bisogno del suo aiuto e del suo intervento. La C.R.I. con sede a Ginevra raccoglie fondi da tutti gli stati della convenzione; per poterli incanalare proprio là dove maggiormente vengono richiesti. L'abbiamo vista mettersi in moto, purtroppo, per consolare ed aiutare migliaia e migliaia di magiari così ingiustamente oppressi, continuando anche oggi, sebbene quasi più nessuno ne parli. La Croce Rossa Giovanile è una ramificazione estendentesi ai giovani, che ad essa vogliono aderire per diffondere là dove sorgeranno le nuove generazioni, le bellissime idee di assistenza e di fratellanza. In molte scuole, ed anche nel nostro Liceo Berchet, sorgono oggi, in via sperimentale dei gruppi di giovani della C.R.G. con vari compiti; e, massimo fra tutti, quello di assistere, per quanto possono, sanitarimente i loro compagni e prodigare loro il Primo Soccorso. L'anno prossimo si inizierà nella nuova e modernissima sede della C.R.I., fornita pure del primo rifugio antiatomico, un corso di Pronto Soccorso, aperto a tutti i ragazzi e ragazze che desidereranno prendervi parte. Spero che nessuno esiterà a dare il suo tacito, ma caro, contributo materiale e morale, pensando che nulla vi è di più dolce che vedere sorridere un fratello per merito nostro.

ANTONIO GIUSTI

SPORT

BAGOLAMENTO FOTOSCULTURA

Ragazzi, che partita! Un finale da leccarsi le dita (e per alcuni da mangiarcele!) Non un attimo di sosta, neppure la possibilità di cederci un momento di distensione: Erano forti quelli di IIIA. Per questo, innanzi tutto, va un cordiale segno di omaggio agli sconfitti che, pur nella sorte avversa, hanno saputo tener alta la loro bandiera. Per es. Capuzzo nel 1° tempo: te lo trovavi dappertutto e da ogni posizione insaccava implacabilmente. Oppure l'uncino del "Seo" realizzato in tutta disinvoltura in mezzo ad una selva di mani protese per fermarlo. Ma se dovere di vincitori impone di chiamare forti coloro che caddero, ognuno vede già in quale abisso di presunzione si dovrebbe cadere per definire chi vinse. Ma assai meglio degli aggettivi parleranno i fatti, le opere dei singoli, se pure questo breve spazio riuscirà a contenerle tutte. Infatti non mette alcun conto parlare della classe della III E quando si può citare l'esempio delle ormai famosissime "sospensioni" e delle altrettanto apprezzate "entrate" di un Bravi scatenato come non mai; diventa vano, inutile, superfluo dire che la III E ha brillato per freddezza, decisione, compattezza e solidità in difesa, quando dicono tutto ciò è molto più chiaramente il prodigarsi di Amodeo, i tiri "piazzati" di Brizzi, le realizzazioni e l'altruismo di Rocchi, il magnifico, ultimo canestro di Bellino, che pure il Nemico non ha potuto fare a meno di sottolineare. E poi, ancora, la disinvoltura di Gallico nell'occupare un rugolo non suo, il felice rientro in squadra di Ernesti dopo il noto, doloroso incidente che ci aveva privati di un abilissimo, infaticabile difensore. Ed infine il "Bruno" che anche se in questa partita può non venir ricordato per alcune delle qualità messe in luce dai suoi compagni, in una egli li trascende e li supera, è cioè nella sua capacità di porsi quasi al di fuori della lotta, pur rimanendo ad essa vicino con l'esempio e con la voce.

FRANCO BRIZZI

Record individuale per una sola partita: A. Zappettini punti 89 - di squadra: III E punti 128.

squadra	punti fatti	subiti
1° III E - p. 14 - f. 422 - s. 194		
2° III A - " 12 - " 467 - " 245		
3° III A - " 10 - " 335 - " 219		
4° III A - " 8 - " 233 - " 194		
5° III C - " 6 - " 274 - " 211		
6° III E - " 4 - " 273 - " 277		
7° III C - " 2 - " 172 - " 407		
8° III D - " 0 - " 117 - " 556		

MARCATORI

1) Zappettini Alberto	P. 202
2) Rocchi Gian Mario	" 198
3) Spotorno Gugi	" 177
4) Cavani Seo	" 121
5) Soave Enrico	" 110
6) Bravi e Zanusso	" 106
8) Zappettini Giuliano	" 100
9) Petrillo	" 88
10) Capuzzo Dino	" 87

...E' il modo ancor m'offende

In tale erudita espressione (Dante-Inferno-Canto V etc.) si possono compendiare i commenti dei delusi simili giocatori della IIIA alla loro sconfitta nell'incontro con la III E, che, vincendo con un solo punto di scarto (43 a 42), si è aggiudicato il campionato di pallacanestro tra il tripudio dei suoi numerosissimi sostenitori. Delusi e amareggiati quindi tifosi e giocatori di tutta la sezione A che, pur dimostrando la propria superiorità complessiva in questo sport, non è riuscita a conquistare la vittoria assoluta con la squadra più forte e rappresentativa. Molto sportivamente A. Zappettini e compagni hanno riconosciuto la legittimità del successo dei cavallereschi avversari, che hanno fornito una prestazione veramente notevole sul piano tecnico; ma le circostanze in cui tale vittoria si è concretizzata sono state per lo meno avventurose, di modo che i giocatori della III A hanno avuto la netta sensazione di aver perduto all'ultimo istante una partita che aveva già in pugno. Difatti l'incontro, incerto ed appassionante sino all'ultimo secondo, li aveva visti tener testa assai bene alla scatenata avversaria, malgrado evidenti scompensi di ritmo accusati da Boneschi, da Capuzzo, a disagio per la tattica adottata dai compagni, dallo stesso Zappettini, che pur segnando quindici punti e vincendo in tal modo la classifica marcatori, è apparso meno brillante del solito, soprattutto sul piano dell'organizzazione del gioco; dopo aver raggiunto uno svantaggio massimo di 6 punti (17 a 23 al 15° del primo tempo), essi si riportavano

sotto terminando la prima frazione di gioco 21 a 23; a metà del secondo tempo passavano poi a condurre grazie a tre magnifici cesti di Boselli, fra i migliori in campo, e ad alcune belle azioni del trio Cussino; a sua volta la III A si manteneva a ridosso dell'avversaria con alcuni ottimi tiri piazzati di Brizzi: si giungeva così a trenta dal termine con la III A in vantaggio per 42 a 41 ed il pallone in suo possesso; sulla rimessa dal fondo Zappettini si spingeva in avanti palleggiando, ma perdeva la palla, forse in seguito ad una carica, e la stessa terminava in fallo laterale; la rimessa in gioco della III E dava la palla a Bellino che, assolutamente libero, tirava da posizione difficile centrando il canestro con invidiabile calma e precisione; subito dopo l'arbitro fischiava la fine ed i tifosi invadevano il campo portando in trionfo Bellino e compagni. Ogni recriminazione era inutile; la sfortuna od una serie di grossolani errori, oppure ambedue i fattori insieme frammisti hanno privato la III A di una vittoria che essa stava conquistando sul piano agonistico, dopo aver perso la partita sul piano tecnico. Tra i singoli giocatori ha fatto spicco Boselli, assai sicuro in difesa e prezioso anche in fase di attacco; bene anche Cavani, se pure nel complesso, poco servito; di Capuzzo e Boneschi si è detto: era lecito aspettarsi di più; resta Zappettini, la cui discontinua prestazione ha pesato notevolmente sul rendimento di tutta la squadra.

PIPPO AMOROSO

Rien ne trouble sa fin.

(segue da pag. 1)

bili, vadano studiate e preparate con maggior cura.

Possiamo dire che nell'ambito della Redazione tutto si è svolto regolarmente. Abbiamo cercato di rispettare il più possibile le nostre opinioni e quelle degli altri, e se qualche articolo abbiamo rifiutato, è perchè non parlava certo di problemi riguardanti la scuola. Questo è ciò che volevamo dire per spiegare la nostra posizione.

Alla Redazione che ci seguirà vorremmo dare alcuni consigli: cerca te, riguardo al Movimento Studentesco, di non basarvi su fatti teorici e su ideologie, ma di partire dalle reali necessità della scuola, ricordandovi che il M. S. deve essere movimento di studenti e non di pochi iniziati, e cerca te, ogni tanto, di scendere dai discorsi generali fino al misero Berchet, perchè se si vuole arrivare a qualche risultato è dalle cose più umili che bisogna partire. Riguardo alla collaborazione, ci sembra che si sia ormai avviati verso un colloquio più intenso ed attivo; bisognerà quindi cercare di continuare su questa strada, affinchè il giornale giunga veramente ad essere l'organo di tutti gli studenti.

Concludendo, vorremmo far notare come quest'anno si sia giunti, -forse con metodi non molto ortodossi, tuttavia fruttiferi- a far interessare di noi e del giornale persino i professori. Speriamo che questi non abbiano interpretato come consigli quelli che invece non erano altro che tentativi, sia pure goffi, per iniziare un colloquio.

LA REDAZIONE

SPORT

IL PALLONETTO CHE RIDE

Dopo il campionato di basket, anche il torneo di tennis è pressochè concluso. Questi sono i risultati del singolo maschile:

I turno: Parrocchetti-Cavani 6/0 6/0; Bisconcini-Polèse 2/6-7/5-8/6; Capuzzo-Bernareggi P.R.; Pocar-Guzzi P.R.; D'Angelo-Sportorno 8/6-rit.; Fusi-Dotti 6/2-6/0; Griffini-Prado 6/3-6/2; Bolongaro-Tancredi 6/1-6/0.

II turno: Parrocchetti-Bisconcini 6/1-6/1; Capuzzo-Pocar 6/2-6/3; Fusi-D'Angelo 5/7-7/5-6/4; Griffini-Bolongaro 6/2-4/6-6/3.

III turno: Parrocchetti-Capuzzo 6/1-6/3; Fusi-Griffini 6/2-2/6-6/3.

FINALE: Parrocchetti-Fusi 6/1-6/1

Dalla lettura dei risultati risulta chiara una cosa soprattutto, Franco Parrocchetti è stato il dominatore del torneo. Infatti in 4 incontri ha concesso agli avversari soltanto 8 giochi, pur avendo incontrato ben 3 teste di serie; il fortissimo "Chino" è giunto a questo risultato svolgendo un gioco di fattura pregevole che lascia sperare in un futuro tennistico ricco di soddisfazioni. Impostato benissimo, non ha lasciato intravedere alcun punto debole al quale gli avversari potessero appigliarsi ed ha vinto la finale, contro il pur forte Fusi, con un 6/1-6/1 che non ha bisogno di commenti. Dopo il vincitore merita un cenno Lino Fusi, presentatosi all'incontro decisivo dopo un torneo piuttosto movimentato: infatti già al II turno aveva rischiato l'eliminazione ad opera del lungo D'Angelo, eliminazione rientrata soltanto in virtù della

oscurità sopravvenute: il giorno dopo D'Angelo si disunì, e Fusi potè vincere l'incontro al 3° set. Dopo i due finalisti, vengono in ordini di classifica Capuzzo e Griffini. Il primo merita una lode particolare in quanto è riuscito a strappare a Parrocchetti più di due giochi. Griffini, invece, in questo torneo ha svolto un po' il ruolo di "outsider", essendo giunto in semifinale dopo aver battuto, con un risultato a sorpresa, la testa di serie n.1, Eugenio Bolongaro.

Quanto al doppio maschile, presto si svolgerà la finale che vede opposti Cavani-Capuzzo (eliminazione di Bolongaro-Gatteschi) e Parrocchetti-Gallmann (che hanno battuto Fusi-Griffini). Un pronostico è quanto mai difficile: ritengo comunque favoriti Parrocchetti-Gallmann. Anche questo torneo, come il singolare, ha offerto incontri divertenti ed interessanti. L'unico rammarico che può restare è quello di non aver visto all'opera la coppia Del Pennino-Scatolin. Rimane il torneo di misto: a giorni prenderà il via anche quest'ultima parte del nostro grande torneo berchettiano, ed i protagonisti si ripromettono lotte all'ultimo sangue, anche per non sfigurare di fronte alle loro compagne di gioco.

DANI GRIFFINI

REDAZIONE

Luca Boneschi	III A
Paola Pieracci	III B
Alberto Pozzani	I F
Paolo Rigamonti	I A
Alberto Solari	I A
Paolo Tancredi	II A

Via Commenda 26 - Milano



Germani Scappino